

stato il non essere egli per natura tale, ma di esserlo divenuto via via che le circostanze lo portavano ad evolversi in un senso piuttosto che in un altro » (pag. 247). Tenendo « presente questo continuo farsi del pensiero cartesiano dipendente da una primitiva esigenza fisica » e la sua risoluzione dei problemi « via via che gli si presentavano alla mente nella formulazione tradizionale », si deve riconoscere che non vi fu « un'impostazione critica nei confronti del pensiero antecedente ». E « il sistema cartesiano può dare origine ripensato criticamente a delle posizioni filosofiche tanto idealiste che realiste ». Esso « è e resta scolastico e va considerato come il tentativo di unificare le contraddizioni esistenti nella scolastica per l'opposizione dell'agostinismo teologico all'aristotelismo » (pag. 249). Le « condizioni fondamentali della filosofia cartesiana sono... per un lato l'esigenza di costituire una fisica capace di spiegare in modo esatto i fenomeni naturali, e per l'altro la necessità di trarre i principi di essa da una più ampia spiegazione abbracciante insieme l'universo e il suo Creatore » (pag. 252).

Due sole osservazioni in merito al buon contributo del L.

Di fronte alle comuni esposizioni sistematico-organiche di Cartesio, l'aver fatto una ricostruzione genetica-cronologica è tale benemerita cui devono riconoscerla gli studiosi. Lo studio viene a corroborare la tesi di un Cartesio dall'animo preoccupato da esigenze fisiche (scientifiche); e solo di conseguenza scivolante verso una costruzione metafisica, ritenuta necessaria a fondare la fisica (le scienze); si ricordi il paragone dell'albero del sapere. Ancora in ciò legato alla caratteristica mentalità enciclopedico-unitaria del passato e del suo tempo.

La connessione, invece, di Cartesio alla Scolastica per gli altri punti non mi pare riuscita; e tanto meno nei riguardi del tomismo. Perché la Scolastica non è, come troppo facilmente si crede e apparentemente sembra, un sistema unitario. È, invece, un complesso di sistemi: i quali, se hanno molti problemi (e la filosofia non ha forse, sempre, i principali problemi in comune?) e alcune soluzioni in comune, non mancano di profonde divergenze. Particolarmente nel diversissimo valore delle molteplici costruzioni. L'approfondimento della storia del pensiero scolastico da S. Agostino a Suarez (il L. si richiama a tutta l'epoca) mette sempre più in risalto le profonde divergenze dei vari sistemi, sotto l'apparente uniformità esteriore. Le relazioni tra Cartesio e la Scolastica mi pare vadano fatte, per essere fondate e proficue, o per problemi: seguendo però incessantemente e accuratamente il loro variare nel divenire storico (gli scarni cenni del L. sono insufficienti); oppure in relazione alla Scolastica contemporanea a Cartesio. Che non è più quella del '400 e, tanto meno, del '300 (a loro volta ancora frazionate in molteplici sistemi). Insomma la complessità e genericità del termine Scolastica va ben precisato, nella varietà dei sistemi e nella evo-

luzione storica, prima di essere messa in rapporto con Cartesio. Non mi pare che il L. si sia reso ben conto nè della complessità della Scolastica, nè della precisione delle sue posizioni, particolarmente del tomismo.

Il dissenso non mi impedisce di riconoscere che il L. ha però il merito di aver ripreso un interessantissimo problema; e, con i cenni fatti, indicato vie di utili ricerche per la genesi del pensiero cartesiano.

G. SOLERI

VALERIA BENETTI BRUNELLI, *L'eroico omerico*, un vol. in-8 di pag. 205, « Problemi d'oggi », collana di filosofia e storia della filosofia, Padova, Cedam, 1941.

Studiare gli autori antichi non solo al lume dell'estetica per dedurne all'anima seduzioni di armoniosa bellezza, ma, e più, alla luce di idee morali — e come tali vogliamo intendere totalmente umane nella loro forma più alta — è metodo critico che da qualche anno, specialmente dopo i fortunati volumi dello Jaeger, si va sempre più affermando e diffondendo: tanto più legittimo quando esso si applica — come nel caso presente — a opere dell'antichità greca, in cui distinzioni più o meno sottili di momenti etico-intellettuali ed estetico-fantastici erano assolutamente ignorate.

E così anche per Omero, dopo gli ormai celeberrimi molteplici divergentissimi risultati delle varie critiche filosofiche pure, si viene a un criterio valutativo più complesso, già intuito del resto da autorevoli rappresentanti dell'indirizzo estetico che, riprendendo sostanzialmente le idee degli antichi, erano venuti a caratterizzare rispettivamente l'*Iliade* e l'*Odissea* come poesia del *pathos* e poesia dell'*ethos*! Definizioni, come ognuno vede, includenti non la sola « categoria del bello » ma una norma più ampia di valore morale.

E infatti assolutamente insufficiente si rivelava il metodo estetico assoluto per un'opera che i Greci sentirono essenzialmente educativa, il cui significato Aristotele mise nell'eccellenza dei personaggi (Poet. 48^a, 11 οἶον Ὀμηρος μὲν βελτίους; id. 48^a, 26 μιμοῦνται γὰρ ἄμφοι (Sofocle e Omero) σπουδαίους e cfr. 48^b, 33; 53, 32; 54^b, 14 accettando la lezione ἀγαθόν di c d e), e di cui più tardi filosofi si servono come di testo scolastico: deformazione allegoristica banale si quest'ultima, ma rivelante nel suo fondo una non falsa esigenza: chè non pure immagini visive, come sarà della seriore mitopea greco-romana, ci presenta la poesia di Omero, ma lotta, ma arista anzi, di eroi: si inizia prendendo in considerazione — lo notava con sicuro intuito lo Jaeger — il momento culminante della crisi, e termina colla vittoria del possente Achille su Ettore prode, svolgendosi attraverso tutta una trama tesissima di umana esperienza e di dolorosa grandezza fino alla tragedia di un destino che pur tutti affratella nel comune mistero. Questa costruzione etico-eroica era stata notata per l'*Iliade*: nell'*Odissea* invece

si riscontravano i segni di una maturità più consumata, di una civiltà più raffinata e corretta, di un ἦθος, ormai anche come teodicea, più evoluto: e quindi se ne deducevano, se non altro, dubbi sull'identità dell'autore delle due epopee e sulla loro determinazione cronologica. Questo lavoro della Benetti Brunelli porta anche questo risultato — e non sarebbe di per sé già poco — di mostrare la sostanziale unità di piano ideale delle due opere, che appaiono quasi due facce e due aspetti di un'unica personalità creatrice, due momenti di un unico sviluppo ideale.

Si apre con la eroica figura di Achille cui si rivolge come a centralissima, l'attenzione della più recente indagine omerica: e nella sua fisionomia sempre più grandeggiante di fronte alla pavida viltà di Agamennone si scopre la figurazione mitica di un dramma storico decisivo nella vita della Grecia arcaica: il passaggio del potere dalle sanguinarie monarchie assolute, attraverso le forme a compromesso di quelle moderate degli anziani, alle rivoluzionarie aristocrazie rinnovatrici e plasmatrici di un nuovo « tipo » umano: mito unico che oltre nell'Achille omerico, è dato trovare anche attraverso le pagine dei più tardi storici, in eroi come Eracle (post-omerico) e come l'attico Teseo. E questi eroi sono soli senza legami di famiglia, senza corteggio di compagni numerosi, quasi assorbiti nella responsabilità della loro missione: tutt'al più qualche amico ne segue fraterno l'erta ascesa. Creano essi una civiltà nuova che ha a base la giustizia, cioè la norma trionfatrice dell'ἔθρις, e la sanzione sovraumana nel culto del giusto Zeus: fremito di religiosità possente che anima i loro giusti furori e dispiega vigorose le loro forze costruttive: sdegnati i bassi compromessi banali dell'ammenda venale, l'eroe nel sangue, colla vendetta esemplare, ristabilirà l'offesa dignità: che non è impersonale orgoglio, ma, come appare nello stesso Achille, culto devoto di un'amicizia sacra. Ma dopo la morte del nemico, il ciclo tragico della vendetta si arresta: perchè nell'Ade non albergano gli odi e una volta stabilito il pareggio, Giove inibisce il continuar della strage: allora si perpetuerebbe l'ingiusto! E così morto Ettore, Achille piange, infelice con Priamo infelice, abbraccia il vecchio e gli restituisce il corpo del figlio e gli concede spontaneo una tregua.

Perchè dopo Ettore è volere del fato che anche il suo ciclo si chiuda: la riconsacrata norma esige la morte: saranno le parole piene di alto destino che Socrate dirà ai suoi giudici, come segno della sua imperitura missione. Ma l'eroe grandeggia nella morte, attraverso un « superdestino » celeste: il Dio che ne ha diretto e corretto la frale umanità in ascesa, che ha dato al suo terreno nulla la forza di affrontare il mistero, e di vivere triste nella sua selvaggia solitudine, è quello che poi compensi lunghi sforzi per la conquista morale e che irradia di luce il morto ma immortale eroe: nel regno dell'ombra non Agamen-

none ha lo scettro ma il « divo Achille ». Parrebbe di ascoltare la parola religiosa di Pindaro: « l'uomo è il sogno di un'ombra se un Dio non lo sorregge e sostiene! »

Questo l'eroe dell'*Iliade*: che nato divino da una madre divina, ha tenuto fede alla legge di Zeus e può ritornare ora, per merito acquisito, nei cieli, dopochè sulla terra ha combattuto e sofferto.

Diverso l'eroe dell'*Odissea*, ma sempre rischiarato dalla stessa luce: più umano, ricorre all'arma empia della frode anzi che a quella aperta ed eroica della pugna: e il suo viaggio pieno di pericoli, tra ostilità di potenze celesti e avversità di uomini, e il lugubre corteo di morti, di sventure, di punizioni inspiegabili, che s'abbatte su quanti gli si accompagnano e l'accolgono, dà al suo decennale errare pei mari il carattere di un'espiazione morale: egli era stato il vero e fraudolento eversore di Ilio sacra; mai luce di onore più alto aveva brillato ai suoi occhi, come invece a quelli di Achille: sembrava soddisfatto solo del suo inganno e del primitivo costume preda: perciò, anche giunto in patria dovrà combattere e di nuovo patire ed errare, senza sosta e senza pace, sinchè nelle terre dell'ignoto, secondo la profezia del vate Tiresia, si spegnerà rasserrenato dalla brezza lieve del mare divino che suggerirà solo in quell'istante l'accordo e la pacificazione di Posidone, come premio di un'umanità conquistata e di un ἦθος finalmente e tenacemente raggiunto. Anche in lui frale umanità che cede e piega, ma che poi per divino favore s'innalza e sublima. Il « maledetto degli Dei » che si redime è in fondo lo stesso eroe dell'*Iliade*, che con religioso afflato dà alla Grecia il suo spirituale messaggio di rinnovazione eroica: entrambi, Ulisse e Achille, pur nella differenza cospirano allo stesso fine.

Eredità eroica e spiritualità religiosa: non animismo soggettivo della Grecia continentale di fronte a un politeismo naturalistico della Grecia omerico-asiatica: ma fusione dei due elementi in una forma che abbracci, come rito e come intimità, tutto l'uomo: e sarà quella che percorrerà come aureo filone tutte le manifestazioni letterarie della Grecia aristocratica: sino alla pensosa fede di Teognide e di Pindaro, canti di cigno di un mondo al tramonto, sino alle profondità ispirate della tragedia attica dove l'eroe trionfa nel suo arduo cammino. Giustizia placata che reclama la pace: sforzo di rinnovazione che ha « onore » in vita e « superdestino » in morte: ecco con Omero il valore eterno dell'umanesimo classico e insieme il suo limite rispetto a noi. Sarà questo aspetto che offrirà dei colori all'Etica civica di Aristotele, e forse, ancor prima, all'insaputa dello stesso autore, a Platone che nella sua *Repubblica* innalza un monumento massiccio alla rigida norma del giusto come emanazione divina, secondo i canoni fissi della tradizione aristocratica: perpetuità visibile di un ideale che si affievolirà nel periodo alessandrino: e sarà la fine della Grecia.

E questa appunto, nel presente libro, ci sembra la parte che meritava illustrazione: mostrare l'attività costante dell'eroico omerico attraverso tutto lo sviluppo storico degli Elleni, rivelarne quasi la congenialità assoluta colla loro forma civile talchè, estintasi questa fiamma, si chiuse pure il loro ciclo di maggior creatività spirituale e politica. A parte quindi gli errori di stampa che guastano di frequente il testo specialmente greco (va bene l'avvertimento a pag. 2, ma non sarebbe stato meglio evitarli?), a parte ripetizioni e oscurità non rarissime, a parte illazioni piuttosto eccessive,

una tal quale speciosa voluttà a risolvere ogni insorgente difficoltà in sostegno della propria tesi e infine una sottovalutazione dei risultati pur sicuri acquisiti alla critica filologica (p. es. il canto IX dell'*Iliade*, per lo meno il discorso di Fenice in esso contenuto, appartiene allo strato più recente dell'epos), la costruzione dell'opera si rivela nel suo organico complesso massiccia e sicura: pregio tanto più apprezzabile in un lavoro originale come è il presente: all'Autrice va quindi il nostro plauso e il nostro — speriamo augurale! — ammirato consenso.

L. ALFONSI

OPERE RICEVUTE

- A. HAYEN S. J., *L'Intentionnel dans la Philosophie de Saint Thomas*, Bruxelles-Paris, Desclée De Brouwer, 1942.
- D. DI GIORGI, *La critica estetica dell'idealismo in G. Ferretti e U. Spirito*, Palermo, Edizioni Guf, 1942-XX.
- A. DE TOLEDO, *Comentario al « De substantia orbis » de Averroes*, a cura di M. ALONSO S. J., Madrid, Bolaños y Aguilar, 1941.
- M. A. ZOCCOLETTI, *La filosofia dell'esistenza secondo Gabriel Marcel*, Padova, Cedam, 1942.
- L. CABOARA, *Sulle origini del principio di nazionalità*, Genova, « Rivista internazionale di filosofia politica e sociale », 1942-XX.
- L. CABOARA, *Autonomia della filosofia politica*, Genova, « Rivista internazionale di filosofia politica e sociale », 1942.
- L. DE SIMONE, *Introduzione alla vita e al pensiero di Alberto Magno*, Napoli, Guf « Mussolini », 1942-XX.
- L. VENTURA, *Padri e figli*, Padova, Cedam, 1942.
- F. ALBERGAMO, *La critica della scienza nel novecento*, Firenze, « La nuova Italia », 1941.
- H. VIGLINO I.M.C., *Logica et generalis introductio in philosophiam*, Roma, Missioni Consolata, 1941.
- DE TOTH J. B., *De auctoritate theologica catechismi romani*, Budapest, 1941.
- S. AGOSTINO, *Confessioni*, a cura di S. Caramella, Messina, D'Anna, 1941.
- MAZZETTI R., *Rinnovamento della scuola elementare*, Firenze, Marzocco, 1942.
- G. PRETI, *I Presocratici*, Garzanti, Milano, 1943.
- L. STEFANINI, *Arte e critica*, Principato, Messina, 1942.
- W. PLATRECK, *Pascal und Kant*, Stodiche, Bonn, 1940.
- V. GIOBERTI, *Introduzione alla filosofia*, a cura di V. GOLADI, Istituto editoriale cisalpino, Milano, 1942.
- A. BRUERS, *Scritti filosofici*, Zanicheli, Bologna, 1942.

Finito di stampare il 30 novembre 1943

col tipi della Tipografia Pontificia ed Arcivescovile S. Giuseppe - Milano

Con licenza ecclesiastica

FR. AGOSTINO GEMELLI O. F. M., direttore responsabile